

NOTIZIE DEI LIBRI RICEVUTI

Valorosa Vipera Gentile. Poesia e letteratura in volgare attorno ai Visconti fra Trecento e primo Quattrocento, a cura di SIMONE ALBONICO, MARCO LIMONGELLI e BARBARA PAGLIARI, Roma, Viella, 2014, pp. 252 (Studi lombardi, 4. Collana diretta da Serena Romano). – Il volume raccoglie gli atti del seminario di studi svoltosi a Losanna il 22 e 23 giugno 2012 sulla letteratura in volgare prodotta tra la seconda metà del XIV secolo e l'inizio del successivo nel circolo culturale dei Visconti, che privilegiava soprattutto la poesia. I saggi si incentrano quasi totalmente sul rapporto fra le produzioni letterarie e la famiglia milanese, il contesto storico e politico, il mecenatismo e gli spostamenti in Italia dei letterati del tempo; un numero minore di lavori è più propriamente dedicato alla filologia, alla ricostruzione dei testi e all'indagine sulla tradizione manoscritta. Il volume si propone di verificare e aggiornare una convinzione ormai tradizionale della critica che vede nella Milano viscontea un luogo particolarmente fecondo per la produzione poetica vernacolare. Tale asserzione, come illustra Simone Albonico nella premessa, si è formata in seguito alla pubblicazione nel 1908 della monografia di Ezio Levi su Francesco di Vannozzo, il prodotto più significativo dopo la divulgazione dei contenuti dei numerosi codici miscelanei conservati all'Ambrosiana, avvenuta alla fine dell'Ottocento. Per quanto ancora in gran parte valido, questo lavoro ormai datato risente inevitabilmente di limiti metodologici che necessitano di verifiche e aggiornamenti. Dopo il puntuale stato degli studi restituito da Albonico, dunque, il volume si apre con l'articolo di Cristiano Lorenzi dedicato alla figura di Fazio degli Uberti (*Fazio degli Uberti a Milano, con una nota sulla tradizione settentrionale di alcune rime*, pp. 23-36), nel quale si ripercorre la vicenda biografica del poeta tentando di ricostruire dettagliatamente la sua attività milanese. Nella città lombarda Fazio degli Uberti ha composto sicuramente quattro poesie, caratterizzate da specifici aspetti stilistici e tematici, che vengono presentati con sistematicità assieme alle osservazioni sulla trasmissione manoscritta. In appendice l'A. offre la trascrizione di tre sonetti di Niccolò Benzoni, alla cui mano si deve l'intero codice MILANO, Trivulziana, 1058, datato all'anno 1425 e contenente la *Vita Nuova*, numerose poesie stilnovistiche e naturalmente un sonetto di Fazio degli Uberti. Al medesimo poeta è dedicato anche il saggio successivo, firmato da Nadia Belliato (*I Visconti*

nel *Dittamondo di Fazio degli Uberti*, pp. 37-56). Il *Dittamondo*, rimasto incompiuto, è l'opera maggiore di Fazio degli Uberti in cui con maggiore evidenza emerge l'importanza della famiglia Visconti per la carriera e in generale nella vita del poeta. L'A. esamina quindi numerosi passi del *Dittamondo*, illustrandone stile e contenuti e dedicando una particolare attenzione ai modi di presentazione della famiglia milanese, senza tralasciare il puntuale inquadramento storico necessario per la migliore comprensione dell'opera.

A Roberta Manetti è affidato il delicato compito di ritornare sulla figura di Francesco di Vannozzo e sul presunto suo soggiorno in terra lombarda: l'esame sistematico dei documenti e dei manoscritti, infatti, non permette di confermare la presenza del poeta fra Milano e Pavia, come invece asserisce la bibliografia esistente. Ancora, Manetti confuta l'idea proposta da Aldo Rossi dell'autografia del codice PADOVA, Biblioteca del Seminario, 59 contenente l'opera omnia e la corrispondenza di Francesco di Vannozzo. Alla luce di alcuni sonetti presenti nel manoscritto, l'A. ridiscute le datazioni dei componimenti e la collocazione geografica del poeta, esaminando i rapporti di questo con le maggiori famiglie dell'Italia settentrionale, in particolare fra la Lombardia e il Veneto, terra natale di Francesco. Le numerose puntualizzazioni e le non minori scoperte portano l'A. a ridefinire il quadro biografico e professionale del poeta, mostrando come il celebrato rapporto con la famiglia Visconti sia molto meno concreto di quanto ritenuto finora e in ogni caso ancora da dimostrare. In appendice, Manetti offre la trascrizione di tutti i testi di Francesco di Vannozzo dedicati al Conte di Virtù, Gian Galeazzo Visconti.

Marcio Limongelli tratteggia il panorama politico e culturale dell'avvicendamento fra Bernabò Visconti e Gian Galeazzo, alla luce dei versi che i letterati hanno dedicato in particolare al primo dei due personaggi (*Poeti e istrioni tra Bernabò e Gian Galeazzo*, pp. 85-119). Diverse letture storiche, interpretazioni più o meno faziose e afflati propagandistici emergono dall'esame dei componimenti di Marchionne Arrighi e Braccio Bracci, che vengono puntualmente confrontati con le opere dei coevi Franco Sacchetti, Matteo da Milano, Giovanni de Bonis, Francesco di Vannozzo, Giovanni da Modena, Simone Serdini detto il Saviozzo e con testi anonimi come gli *Annales Mediolanenses*, *Stan le città lonbarde co' le chiave*, la ballata *Io uddì già cantare*, i *Lamenti*. La ricca rassegna getta nuova luce sulla figura di Bernabò Visconti, mostrando che la sua vicenda politica e umana ha suscitato fra i letterati del tempo un fortissimo interesse e un'attenzione mai rilevata finora dalla critica.

Barbara Pagliari cura l'esame del cantare *Funerali di Gian Galeazzo Visconti*, opera del senese Pietro Canterino ed espressione delle preoccupazioni dell'élite della città toscana, alleata del Conte di Virtù e impegnata in uno sforzo di difesa dall'espansionismo di Firenze che con la morte del Visconti veniva compromesso (*Per il testo dei Funerali di Pietro Canterino da Siena*, pp. 121-146). L'analisi dell'A. prende le mosse dalla tradizione manoscritta, limitata a due testimoni (SIENA, Biblioteca Comunale, C.V.14 e FIRENZE, Biblioteca Nazionale Centrale, II.III.32) e discute di alcuni *loci critici* dai quali emergono la forte ispirazione dantesca delle rime di Pietro e la derivazione indipendente dei due codici da un archetipo comune caratterizzato da un errore di difficile emendazione. Una volta chiarita la parentela, l'A. analizza singolarmente i due manoscritti, sottolineandone i caratteri linguistici peculiari e la diversa resa grafica della prosodia.

All'esame delle questioni metriche nei due esemplari è dedicata la seconda parte dello studio, che investe anche il piano della necessità e dell'opportunità di alcuni tipi di emendazione in sede di edizione critica. Ancora, lo studio di alcune delle varianti testuali è utile al riconoscimento dei gradi di rielaborazione del testo e agli usi precipui dei due copisti, per quanto l'A. constati la mancanza di macro-interventi (quali l'aggiunta di episodi o lo spostamento delle strofe) che sconvolgano la sequenza delle ottave. In conclusione Pagliari offre un confronto tra i *Funerali* e il *Papalisto*, un'altra opera nota di Pietro, redatta in terzine.

Simone Albonico (*Un testo pavese in prosa del primo Quattrocento*, pp. 147-168) porta all'attenzione degli studiosi un testo non inedito ma rimasto pressoché sconosciuto, che pur discostandosi dalla forma poetica cui è consacrata la miscellanea risulta di grande interesse per la conoscenza della cultura vernacolare italica fra Tre- e Quattrocento. Dopo aver illustrato la storia recente del codice miniato, il ms. MILANO, Biblioteca Braidense, AC.VIII.34, l'A. ne offre una dettagliata descrizione codicologica e iconografica, ricca di spunti araldici, prima di occuparsi specificamente del testo. Questo è un volgarizzamento che epitoma i primi due libri dell'*Historia rerum in partibus transmarinis gestarum* di Guglielmo di Tiro, realizzato forse sulla base di un modello (un adattamento?) in volgare francese piuttosto che sull'originale latino. Nonostante questa caratteristica, è indubbio secondo l'A. che alcuni tratti peculiari del volgarizzamento siano dovuti in ogni caso all'anonimo autore, di origine pavese, e non al modello di riferimento: questi passi vengono discussi con ordine e rivelano come il traduttore lombardo abbia una certa dimestichezza con i classici latini e greci (in traduzione?), sia colto e ben formato sulla produzione letteraria vernacolare trecentesca e collochi la propria opera nello specifico contesto storico e politico della sua città. Tali caratteristiche sono confermate dal prologo e dalla conclusione (*Congedo*) della traduzione, le parti inevitabilmente più originali e in un certo senso rivelatrici della personalità dell'anonimo pavese, che vengono trascritte in appendice.

Teresa Nocita (*I rimatori di ambito visconteo nel quadro della poesia trecentesca*, pp. 169-181) rielabora e aggiorna la parte introduttiva del repertorio bibliografico sulla poesia del Trecento da lei stessa realizzato nel 2008 (*BLIMT. Bibliografia della Lirica Italiana Minore del Trecento*, Roma, 2008) attraverso alcune osservazioni metodologiche inerenti alla ricognizione sistematica delle testimonianze letterarie di ambito italiano. Esse riguardano in particolare il criterio geografico della mappatura degli autori, inevitabilmente condizionato dalla particolare organizzazione politico-amministrativa dei comuni, dei municipi e delle Signorie della penisola nel XIV secolo, ma anche dalla formazione di veri e propri circoli culturali che richiamano in uno specifico contesto territoriale letterati di diversa provenienza. Altri aspetti che confermano la validità del discriminante geografico sono la varietà dialettale dei componimenti e le caratteristiche codicologiche dei testimoni manoscritti. Di questi l'A. offre una descrizione sommaria, soffermandosi sulle caratteristiche peculiari e sul valore di ciascun volume nella trasmissione della lirica trecentesca: Vat. Barb. lat. 4036; Vat. Barb. lat. 3953; FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Gaddiano Reliqui 198; il cosiddetto codice Senese, un volumetto cartaceo appartenuto al nobile Francesco Bandini Piccolomini di Siena e oggi conservato in una collezione privata; la miscellanea Ghinassi, una silloge attualmente smembrata in tre frammenti

(MODENA, Biblioteca Estense Universitaria, Campori App. 1258; Campori App. 38 e ROMA, Biblioteca Nazionale, Vitt. Em. 563); il codice Isoldiano (BOLOGNA, Biblioteca Universitaria, 1739), un'antologia bolognese pressoché coeva alla miscellanea Ghinassi; infine la Raccolta Aragonesa, un florilegio poetico ricostruibile dai contenuti dei codici FIRENZE, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 inf. 37; Pal. 204 e PARIS, Bibliothèque Nationale de France, lat. 554. Il panorama scrittorio delineato dalla descrizione di questi codici consente all'A. di concludere il proprio studio con alcune osservazioni sull'effettiva entità della produzione libraria di ambito visconteo.

Il volume si chiude con l'appendice di Barbara Pagliari dedicata al *Canzoniere* di Giovanni de Bonis d'Arezzo, una delle personalità più rilevanti per la diffusione a Milano della letteratura in toscano. Alle scarse notizie biografiche sull'autore si accostano i codici autografi conservati alla Trivulziana di Milano, che mostrano l'attività bilingue – latina e volgare – di Giovanni. Dopo una presentazione dell'intera opera del letterato, l'A. tratta del *Canzoniere*, formato da 71 componimenti: come tutto il resto della produzione di Giovanni de Bonis, anch'esso era trascritto nel perduto codice Trivulziano 861, non presente nel lascito che i marchesi Trivulzio affidarono al comune di Milano nel 1935. Un'edizione tratta da questo codice è stata realizzata da Ezio Levi, come annuncia lo stesso studioso nel 1908: il lavoro, tuttavia, è rimasto inedito e le carte autografe potrebbero essere ritrovate in qualche fondo sconosciuto. Nonostante queste difficoltà, Pagliari procede alla ricostruzione del *Canzoniere* di de Bonis attraverso le citazioni sparse in diversi studi, nella descrizione del codice trivulziano disperso e nella trascrizione dell'indice dello stesso manoscritto realizzata nel 1898. Per quanto parziale, la ricostruzione consente all'A. di editare e commentare i 18 frammenti superstiti (pp. 198–225).

Il volume è corredato dall'indice dei nomi e dei manoscritti e documenti d'archivio.

MARIANNA CERNO

L'historiographie médiévale normande et ses sources antiques (X^e-XII^e siècle). Actes du colloque de Cerisy-la-Salle et du Scriptorial d'Avranches (8-11 octobre 2009), publiés sous la direction de PIERRE BAUDUIN et MARIE-AGNÈS LUCAS-AVENEL, Caen Cedex, Presses Universitaires de Caen, 2014, pp. 380 (Symposia). – Il volume è l'esito di un convegno interdisciplinare tenutosi al Centro culturale internazionale di Cerisy-la-Salle e allo Scriptorial di Avranches dall'8 all'11 ottobre 2009 dove specialisti francesi, inglesi e italiani hanno riflettuto sulle connessioni tra la storiografia medievale composta nel mondo normanno (Normandia, Inghilterra, Italia) e le fonti dell'antichità classica o tardoantica e cristiana tentando di indagare il livello d'erudizione degli storici normanni su più livelli: esaminando, ad esempio, la documentazione a loro disposizione a partire dai fondi delle biblioteche, ma anche studiando i modi e le finalità e le implicazioni filosofiche, morali, apologetiche, temporali legate all'utilizzo e all'integrazione nelle loro opere di elementi della letteratura antica che sono tanto stilistici quanto ideologici, sociali, etici. Dopo un'introduzione di Michel Sot, il testo si articola